

Alma Mater Studiorum ~ Università di Bologna
Dipartimento di Archeologia

Centro per lo studio delle antichità ravennati e bizantine
“Giuseppe Bovini”

*IDEOLOGIA E CULTURA ARTISTICA TRA ADRIATICO
E MEDITERRANEO ORIENTALE (IV~X SECOLO)*

*IL RUOLO DELL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA
ALLA LUCE DI NUOVI SCAVI E RICERCHE*

*Atti del Convegno Internazionale
Bologna-Ravenna, 26-29 Novembre 2007*

a cura di

Raffaella Farioli Campanati, Clementina Rizzardi,
Paola Porta, Andrea Augenti, Isabella Baldini Lippolis

ESTRATTO

Volume realizzato con il contributo di:



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
IN BOLOGNA



Fondazione Flaminia Ravenna



RAVENNANTICA
Fondazione Parco Archeologico di Classe



Confederazione Nazionale
dell'Artigianato e della Piccola
e Media Impresa
Associazione Provinciale di Ravenna

Con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri

Comitato scientifico della Serie "Tarda Antichità e Medioevo":

Raffaella Farioli Campanati, Clementina Rizzardi, Paola Porta, Andrea Augenti, Isabella Baldini Lippolis

Per le abbreviazioni delle riviste si sono seguite le norme dell'*Archäologische Bibliographie*

© 2009 Ante Quem soc. coop.

© 2009 Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna

Ante Quem soc. coop.

Via C. Ranzani 13/3, 40127 Bologna - tel. e fax +39 051 4211109

www.antequem.it

redazione e impaginazione: Valentina Gabusi, *in collaborazione con* Sara Tamarri

ISBN 978-88-7849-036-9

INDICE

| | |
|---|-----|
| Saluto del Presidente del Comitato scientifico-organizzatore del Convegno <i>Raffaella Farioli Campanati</i> | 9 |
| L'evergetismo ecclesiastico <i>Jean-Pierre Caillet</i> | 13 |
| GRECIA E CRETA | |
| Mosaici con iscrizioni vescovili in Grecia (dal IV al VII secolo) <i>Panajota Assimakopoulou-Atzaka, Magda Parcharidou-Anagnostou</i> | 25 |
| Creta, scavi della basilica scoperta a Gortyna, località Mitropolis, e la committenza episcopale in età giustiniana <i>Raffaella Farioli Campanati</i> | 45 |
| Le scoperte alla rotonda di Mitropolis a Gortina, Creta <i>Maria Ricciardi</i> | 55 |
| Statuaria pagana e cristianesimo a Gortina <i>Isabella Baldini Lippolis</i> | 71 |
| Santa Sofia di Salonicco: il problema della prima fase <i>Aristotele Mentzos</i> | 87 |
| TURCHIA | |
| Nuove ricerche archeologiche a Elaiussa Sebaste <i>Chiara Morselli, Marco Ricci</i> | 99 |
| SIRIA | |
| Gli scavi di Bosra (Siria) e la chiesa dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio (Progetto Pilota MAE, Restauri: finanziamento U.E., project 12 Bosra, DGAM) <i>Raffaella Farioli Campanati</i> | 113 |
| Gli scavi di Bosra e la chiesa dei SS. Sergio, Bacco e Leonzio (saggi 1995-2005) <i>Rachele Carrino</i> | 121 |
| Bosra, complesso di Bahira: Basilica Nord, campagne di scavo 2004 e 2005 <i>Giovanna Bucci</i> | 133 |
| Arredi liturgici in marmo provenienti dagli scavi di Bosra (Siria) <i>Simonetta Minguzzi</i> | 141 |
| CIRENAICA | |
| Le ricerche archeologiche a Cirene. A proposito della Basilica Orientale <i>Rosa Maria Carra Bonacasa, Francesco Scirè</i> | 153 |

GIORDANIA

Progetto di restauro, musealizzazione e conservazione del mosaico della Chiesa dei Santi Martiri nel villaggio di Tayyibat al-Imam-Hama (Siria), 442 d.C.
†Michele Piccirillo 163

The End of the Roman Temple and the End of the Cathedral Church of Jerash
Beat Brenk 173

EGITTO

Excavation of the Justinianic Basilica
on the Holy Summit (Jabal Mūsā) at Mount Sinai
Maria Panayotidi, Sophia Kalopissi-Verti 187

I testi magici in copto tra paganesimo e cristianesimo
Sergio Pernigotti 191

Insedimenti cristiani non monastici nel Fayyum tra
letteratura e archeologia: conoscenze acquisite e questioni aperte
Paola Buzi 199

ALBANIA

La basilica paleocristiana di *Phoinike* (Epiro):
dagli scavi di Luigi M. Ugolini alle nuove ricerche
Sandro De Maria, Marco Podini 207

RAVENNA

Massimiano a Ravenna: la cattedra eburnea
del Museo Arcivescovile alla luce di nuove ricerche
Clementina Rizzardi 229

Dalla villa romana al monastero medievale: il complesso di San Severo a Classe
Andrea Augenti 245

Un tesoretto di oggetti in argento da Classe (Ravenna)
Maria Grazia Maioli 261

Il sito archeologico della Ca' Bianca
e la cristianizzazione delle campagne ravennati
Massimiliano David, con la collaborazione di Chiara Casadei Parlanti 269

Committenza e reimpiego nell'architettura ravennate
tra Tarda Antichità e Alto Medioevo
Rita Zanotto Galli 283

AREA ADRIATICA

Élites ecclesiastiche e *renovatio*: tradizioni tardoantiche
nell'arte di VIII e IX secolo in Istria
Miljenko Jurković, Ivan Basić 289

| | |
|--|-----|
| Il nucleo del complesso vescovile paleocristiano di Zara <i>Nikola Jakić</i> | 303 |
| Tra Aquileia e Spalato: fenomeni dell'architettura cristiana a confronto <i>Fabrizio Bisconti</i> | 313 |
| Epigrafia episcopale di Ravenna nei secoli V e VI. Note preliminari <i>Carlo Carletti</i> | 333 |
| Influssi della chiesa di Ravenna nel territorio forlivese: edifici di culto e fortificazioni <i>Barbara Vernia</i> | 345 |
| Nuove ricerche a Colombarone (PU) <i>Pier Luigi Dall'Aglio, Cristian Tassinari</i> | 365 |
| Per una fruizione <i>on line</i> degli apparati musivi alto-adriatici dell'età romana e bizantina: la Banca Dati Mosaico del Cidm di Ravenna <i>Linda Kniffitz</i> | 377 |
| Iscrizioni di committenza ecclesiastica nell'Alto Adriatico orientale <i>Giuseppe Cuscito</i> | 389 |
| L'iniziativa vescovile nella trasformazione dei paesaggi urbani e rurali in <i>Apulia</i> : i casi di <i>Canusium</i> e di San Giusto <i>Giuliano Volpe</i> | 405 |
| Evergetismo ecclesiastico tra medio e alto Adriatico: sculture altomedievali del territorio ferrarese <i>Paola Porta</i> | 425 |
| La cattedrale di Taranto: nuove ricerche archeologiche <i>Cosimo D'Angela</i> | 443 |
| Tavole | 449 |

IL NUCLEO DEL COMPLESSO VESCOVILE PALEOCRISTIANO DI ZARA

Nikola Jakšić

Zara, città della Dalmazia settentrionale, è situata su una penisola minore che sul suo lato settentrionale racchiude un profondo e sicuro porto. La sua storia affonda le radici già in epoca preromana, anche se il vero processo di urbanizzazione iniziò nel I secolo a.C., quando la città entrò a far parte dell'impero romano. Un'epigrafe romana (*CIL* III, 13264) inserita nella muratura della cinta urbana indica l'imperatore Augusto come "*pater coloniae*", colui che contribuì alla ricchezza del centro urbano, fortificandolo con una cinta muraria dotata di torri posta a dividere la parte urbanizzata della penisola dalla vicina terraferma. Zara deve dunque la sua concezione urbanistica ai costruttori romani che, a cavallo del millennio, in età augustea, ne definirono la disposizione ortogonale delle strade, secondo uno schema organizzato in alcuni decumani, sistemati longitudinalmente sulla penisola, e un'intera serie di brevi cardì. Sul fondo della penisola stessa, su un leggero rialzo, si elevava il tempio dedicato alla triade romana, davanti al quale vi era un foro che raggiungeva quasi 100 metri in lunghezza e la metà di tale distanza in larghezza. Quest'ultimo si poteva raggiungere tramite il decumano principale, attraversando quasi l'intera lunghezza della penisola.

Fino alla seconda guerra mondiale la fase edilizia romana era poco conosciuta. È soprattutto la pianta rettangolare delle strade zaratine, che si intersecano ad angolo retto, ad indicare che tale impostazione è un'eredità del periodo di fondazione dell'urbe romana. I monumenti visibili di età imperiale erano davvero esigui, tuttavia va menzionata una colonna, traslata nella sua nuova collocazione nel 1769, originariamente prelevata dal tempio romano¹, oppure un arco trionfale inserito nel XVI secolo nella porta urbana che si apre verso il porto². Agli inizi del Novecento venne indagato il basamento dell'arco trionfale della porta urbana principale ubicata all'inizio del decumano massimo³. Una piccola porzione del lastricato del foro fu scoperta nella seconda metà del XIX secolo, quando vennero effettuate indagini all'interno della monumentale rotonda di S. Donato e in questa ex chiesa venne allestito il museo archeologico⁴. In tale occasione si constatò che la rotonda preromana dell'inizio del IX secolo era stata costruita sul margine settentrionale del foro e sul lastricato del rispettivo porticato. Si scoprì anche che nelle sue fondamenta si celava un intero lapidario di epoca romana, costituito da frammenti di colonne, capitelli, architravi e addirittura altari tra i quali spiccavano quelli dedicati a Giove ed a Giunone⁵. Successivamente, proprio il fatto che la rotonda preromana fosse stata eretta sul lastricato del foro divenne motivo della demolizione del suo tratto meridionale. La monumentale chiesa venne sconsacrata ai tempi dell'amministrazione francese e il tratto in questione fu trasformato in abitazioni. Nel 1930/31, in

¹ CECHELLI 1932, p. 12.

² CECHELLI 1932, p. 10.

³ BERSA 1910.

⁴ HAUSER-BULIĆ 1884.

⁵ SUIĆ 1981, p. 214.

1. Il battistero paleocristiano a Zara prima della sua demolizione (Soprintendenza dei monumenti a Zara)



piena conformità allo spirito della politica fascista, si volle mettere in vista almeno una parte del lastricato del foro quale testimonianza diretta visiva di Zara, una città che doveva essere grata per le sue radici alla civiltà dell'impero romano. In questa occasione si demolì la parte della rotonda abitata⁶. In tal modo per accedere al Museo archeologico si doveva attraversare una piccola porzione del lastricato romano. Grazie a questi interventi, ancora prima della seconda guerra mondiale, si cominciò a intravedere i contorni della città romana.

Tra gli edifici che apparterebbero alla prima fase della città tardo-antica era noto soltanto uno: il battistero esagonale collocato al fianco del muro meridionale della cattedrale romanica, a nord della rotonda di S. Donato⁸. Gli eventi bellici della seconda guerra mondiale cambiarono radicalmente l'aspetto di

questa parte della città. In seguito alla capitolazione dell'Italia fascista Zara venne occupata dall'esercito tedesco e nel 1943 e nel 1944 fu sottoposta a intensivi bombardamenti da parte dell'aviazione degli alleati. La fine della guerra vide la città quasi completamente distrutta per quasi l'80% del suo tessuto urbano, motivo per cui venne inserita nell'elenco dei centri con devastazioni di dimensioni catastrofiche⁹. Durante i bombardamenti fu distrutto anche l'unico monumento paleocristiano: il precedentemente menzionato battistero della cattedrale, centrato in pieno da una bomba aerea e completamente demolito (Fig. 1).

Per questi motivi Zara nel dopoguerra si trasformò in un grande cantiere, il che permise di procedere con indagini nel sito in cui una volta sorgeva il foro di Jadera. Si portò così in luce la sua intera superficie ad eccezione del tratto settentrionale in cui si trovava l'episcopio con il rispettivo giardino recintato da un alto muro medievale (Fig. 2). In ogni caso, vennero individuate le dimensioni originarie del foro e tutte le vie di comunicazione dell'urbe romana che vi sfociavano¹⁰. Al di sotto dei palazzi distrutti a nord-ovest del lastricato del foro furono indagati parzialmente anche i resti di un tempio, del quale si conservano solo le fondamenta; si studiò invece più a fondo il porticato che lo attorniava. Accanto al lato meridionale del lastricato si scavarono i resti della grande basilica e, sul lato orientale e su parte di quello settentrionale, le taberne che erano divise dal lastricato da un porticato ad un piano¹¹. In tal modo fu delineato per intero l'aspetto architettonico del centro di Jadera dei primi secoli dopo Cristo. La posizione dell'episcopio, poggiante in gran parte sul lastricato del foro, e la vicinanza di altri edifici del complesso episcopale

⁶ PETRICIOLI 1980.

⁷ VALENTI 1932, p. 7.

⁸ I primi studi sul battistero sono stati effettuati da BERSA 1924, che lo data al VI secolo; CECHELLI 1932, p. 24, lo colloca nel IX secolo, così anche IVEKOVIĆ 1937 propone una datazione al VI secolo.

⁹ TAPPO 2000.

¹⁰ SUIĆ 1981.

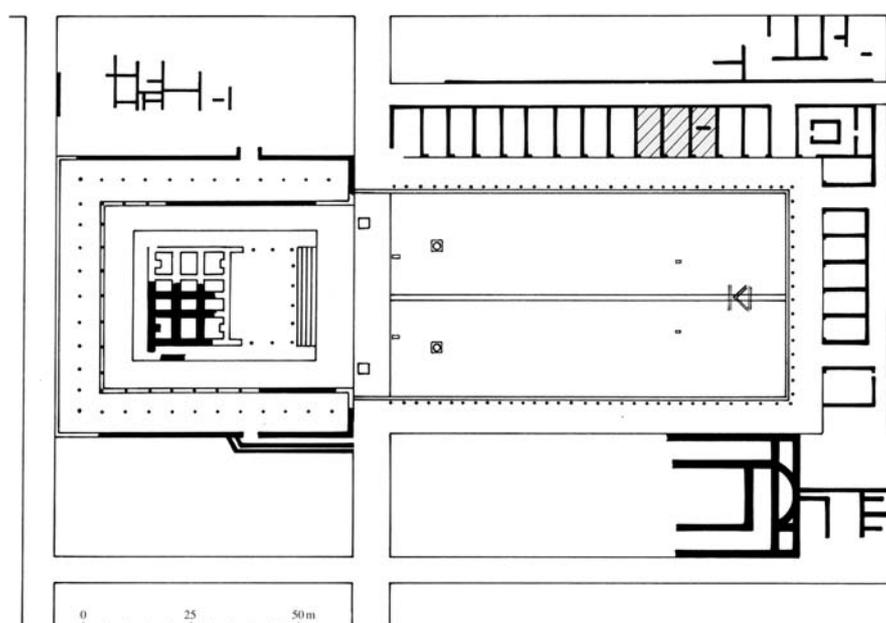
¹¹ SUIĆ 1981, pp. 212-214.

nelle immediate adiacenze (la cattedrale, il battistero demolito e infine la rotonda preromanica di S. Donato) conducevano alla conclusione che il nucleo cristiano dell'antica Jadera fosse sorto nelle dirette vicinanze del foro. Tale collocazione può sembrare inconsueta pensando che notoriamente i primi complessi episcopali, almeno nelle città della costa adriatica orientale, erano ubicati diversamente: lontano dal foro, come ad esempio ad Aquileia, Parenzo oppure a Salona per menzionare solo gli esempi più noti e studiati a fondo.



2. Il complesso vescovile zaratino sul foro romano (foto Z. Alajbeg)

Tuttavia, indagini più sistematiche delle fasi paleocristiane in quest'area si ebbero solo nei decenni successivi. Fino a quel periodo vennero effettuate ricerche parziali limitate a qualche punto del complesso episcopale, il cui stato di conservazione imponeva una ristrutturazione e dunque anche indagini archeologiche. Durante tali interventi furono studiate in modo più dettagliato le superfici disposte lungo il muro meridionale della cattedrale romanica, soprattutto l'area in cui si trovavano i resti del battistero devastato e dell'adiacente sacrestia, una costruzione con volte gotiche della fine del XIV secolo. Queste indagini, seppur ridotte, diedero comunque risultati interessanti¹². Si poté così constatare la presenza lungo l'intero lato settentrionale del foro di taberne erette nel primo periodo romano. Si trattava di edifici di dimensioni uguali disposti a mo' di box che si aprivano verso il porticato e il lastricato¹³. Al contempo appariva chiaro che per la costruzione di alcuni edifici del complesso episcopale, quelli appoggiati al muro meridionale della cattedrale



3. La pianta del foro ed il tempio romano a Zara. Tre taberne individuate indicano lo spazio del nucleo paleocristiano (secondo Vežić 2005)

¹² PETRICIOLI 1972.

¹³ SUIĆ 1981, p. 206.

romanica, si fosse ricorso all'utilizzo delle strutture delle ex taverne adeguandole alla nuova destinazione¹⁴.

Le prime indagini si concentrarono sui resti del battistero distrutto e così venne studiata la prima piscina cruciforme, sopra la quale nel XII o nel XIII secolo fu eretta una vasca battesimale ottagonale¹⁵. Durante queste ricerche si scoprì che il battistero esagonale era costruito su uno spazio che corrispondeva a due taverne dell'epoca pagana. Nel contempo si constatò che tale battistero era diviso dalla vicina sacrestia medievale da uno spazio che corrispondeva esattamente alla larghezza di una taverna e che il muro frontale della sacrestia non era null'altro che il muro della vecchia taverna. La lunghezza complessiva della sacrestia corrispondeva alle dimensioni di altre tre taverne. Si scoprì inoltre che il muro meridionale della cattedrale romanica coincideva con il muro di fondo delle taverne che sul lato settentrionale circondavano lo spazio del foro. Tutti questi elementi portarono a concludere che anche la sacrestia medievale, che come abbiamo detto corrisponde dimensionalmente a tre taverne, era una costruzione più antica risalente all'epoca in cui le ex taverne venivano adattate alle esigenze del più antico complesso cristiano (Fig. 3)¹⁶. Le fonti storiche zaratine, inoltre, attestano che durante la posa della nuova pavimentazione nella sacrestia nel 1794



4. Mosaico rinvenuto nella sacrestia della cattedrale di Zara (foto Ž. Bačić)

venne alla luce un pavimento musivo¹⁷. Tale scoperta incoraggiò gli studiosi a concentrare le loro ricerche proprio sullo spazio della sacrestia medievale. Tali indagini, riprese e portate avanti negli anni Settanta del secolo scorso, restituirono nuovi dati sulla costruzione del complesso episcopale. Innanzitutto fu riscoperto il pavimento musivo, già menzionato dalle fonti storiche qualche secolo fa. Si tratta di un mosaico (Fig. 4 e Tav. 20) raffigurante due cervi che

si abbeverano dal *cantaros*¹⁸, una scena analoga a quella del *consignatorium* nel complesso episcopale ubicato nelle immediate vicinanze del battistero di Salona¹⁹. Ciò portò alla conclusione che la sacrestia medievale fosse stata eretta nel luogo del catecumeneo del complesso paleocristiano. Il catecumeneo si chiude ad est con un'abside, esternamente poligonale e internamente semicircolare (Fig. 5), sovrastata da una semicalotta. La parete semicircolare interna dell'abside fu dotata di *subsellium*. Sul muro orientale, quindi nell'abside, il catecumeneo recava una trifora le cui aperture vennero tamponate durante qualche intervento successivo di rimaneggiamento. Nell'apertura centrale si è conservata *in situ* la transenna²⁰. Il catecumeneo e il bat-

¹⁴ VEŽIĆ 1990.

¹⁵ VEŽIĆ 1992/93.

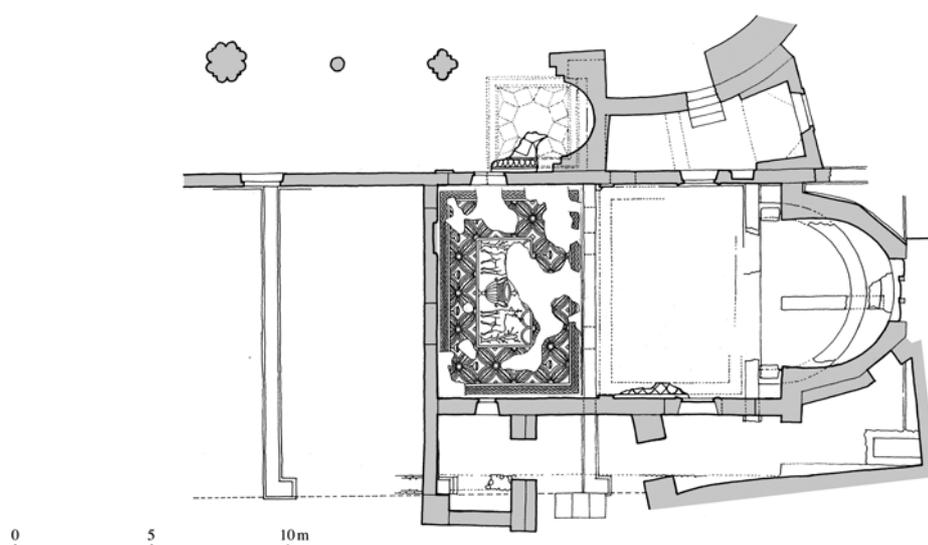
¹⁶ PETRICIOLI 1984.

¹⁷ «Questa Sacrestia è l'antica chiesa di s. Barbara v. m. È assai vecchia, e ne lo dimostrano la sua singolare struttura ed il suo primitivo pavimento, ch'esiste tuttora sotto al presente, lavorato tutto a mosaico figurato, nel cui centro sonvi due cervi aventi un vaso di forma etrusca tramezzo. Da memorie, esistenti nell'archivio della chiesa nostra si è rilevato, che nel 1794, quando se ne dovette rinnovare il selciato, furono praticate delle escavazioni allo scopo di toglierne l'umidità, e fu allora trovato l'antico lastricato suaccennato». Cfr.: BIANCHI 1877, p. 120.

¹⁸ PETRICIOLI 1984, pp. 243-255; PETRICIOLI 1991, pp. 7-16; VEŽIĆ 2005.

¹⁹ JELIČIĆ-RADONIĆ 1993; CAMBI 2002, p. 288.

²⁰ VEŽIĆ 2005, p. 50.



5. Pianta con i risultati degli scavi nella sacrestia della cattedrale di Zara (secondo Vežić 2005)

tistero paleocristiani, entrambi addossati al muro meridionale della cattedrale romanica, testimoniano che quest'ultima fu eretta sopra i resti della basilica paleocristiana. Tali conoscenze imposero di intervenire anche nel presbiterio della cattedrale che, tuttavia, poteva offrire solo uno spazio di indagine ridotto nel fondo della navata meridionale e in una parte dell'abside, poiché la fabbrica romanica di Zara nel XII secolo fu dotata, in corrispondenza del presbiterio, di una profonda e ampia cripta la cui costruzione cancellò in questo punto l'intero deposito archeologico più antico. Nell'esiguo spazio sopravvissuto agli scavi della cripta furono trovati i resti dell'abside paleocristiana, dello *subsellium* e della pavimentazione musiva (Fig. 6) conservatasi tra questi elementi. Nonostante lo spazio angusto i risultati furono particolarmente interessanti, in quanto permisero l'acquisizione di una serie di elementi. In primo luogo fu dimostrato che l'abside paleocristiana era più ampia della larghezza della navata centrale; l'arco trionfale della costruzione paleocristiana, inoltre, corrispondeva per larghezza all'ampiezza del *subsellium* e poggiava su una colonna addossata al muro frontale del *subsellium*; inoltre fu comprovata l'esistenza di una via di comunicazione tra la navata centrale e il deambulatorio che si apriva dietro il *subsellium*.

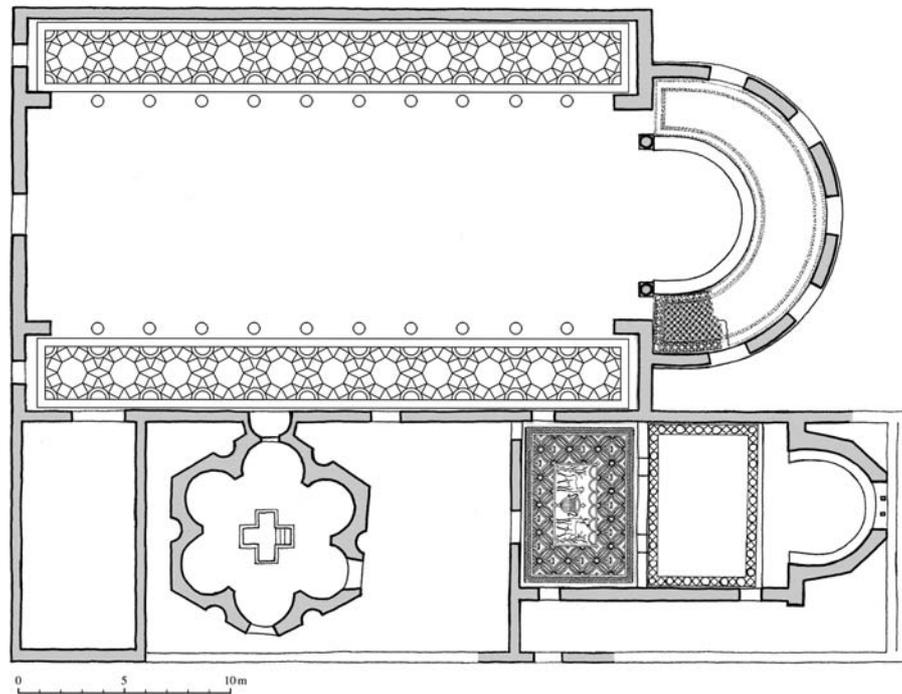
In questo punto si è conservato in elevato il muro absidale perché una delle volte delle pastoforie costruite nel IX secolo tra l'abside paleocristiana e il catecumeneo poggiava su una porzione dell'abside paleocristiana che, per tale motivo, non fu demolita nel XII secolo allorché si costruì una nuova abside all'interno di quella paleocristiana. L'ampiezza dell'abside romanica fu raccordata con l'ampiezza della navata centrale della basilica. Sulla parte conservata dell'abside paleocristiana furono individuate anche le dimensioni della sue finestre originarie, il che permise la ricostruzione della sequenza delle aperture originarie (Fig. 7). La lunghezza complessiva della basilica paleocristiana era inferiore di quella dell'attuale cattedrale romanica, nella quale si possono individuare due fasi: quella più antica del XII secolo e quella di forma allungata della fine del XIII secolo. La prima facciata romanica



6. Resti del pavimento musivo conservato nel deambulatorio della cattedrale di Zara (secondo Vežić 2005)

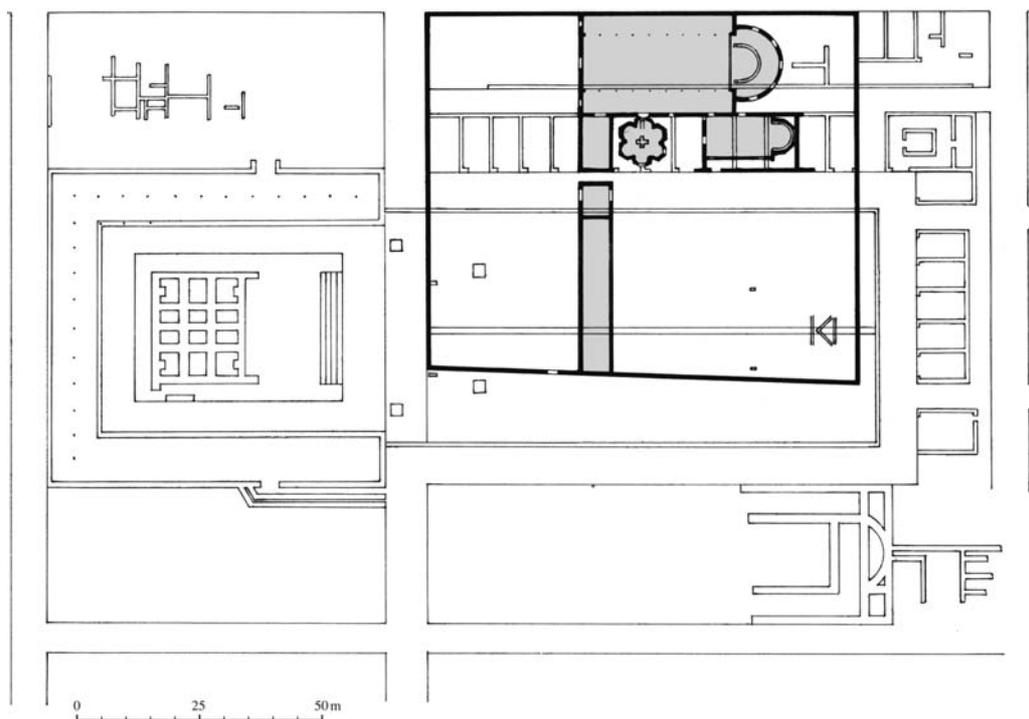
comunicazione tra la navata centrale e il deambulatorio che si apriva dietro il *subsellium*. In questo punto si è conservato in elevato il muro absidale perché una delle volte delle pastoforie costruite nel IX secolo tra l'abside paleocristiana e il catecumeneo poggiava su una porzione dell'abside paleocristiana che, per tale motivo, non fu demolita nel XII secolo allorché si costruì una nuova abside all'interno di quella paleocristiana. L'ampiezza dell'abside romanica fu raccordata con l'ampiezza della navata centrale della basilica. Sulla parte conservata dell'abside paleocristiana furono individuate anche le dimensioni della sue finestre originarie, il che permise la ricostruzione della sequenza delle aperture originarie (Fig. 7). La lunghezza complessiva della basilica paleocristiana era inferiore di quella dell'attuale cattedrale romanica, nella quale si possono individuare due fasi: quella più antica del XII secolo e quella di forma allungata della fine del XIII secolo. La prima facciata romanica

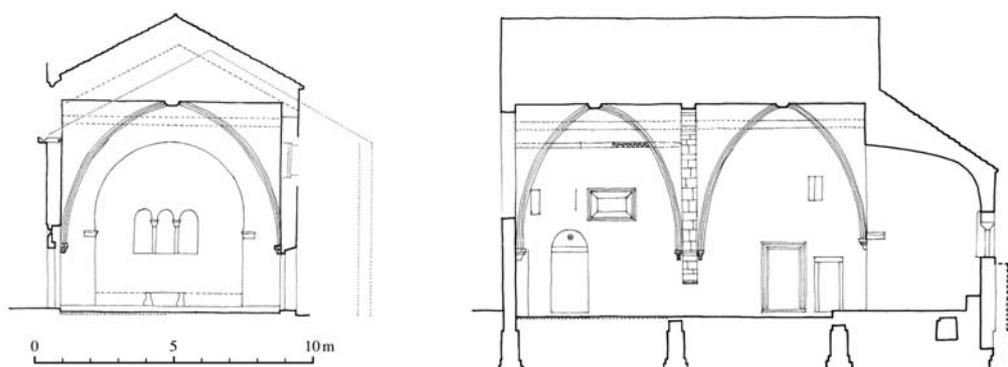
7. Il complesso paleocristiano della cattedrale di Zara con i suoi pavimenti musivi conservati (secondo Vežić 2005, completato da Jakšić)



del XII secolo fu evidentemente costruita al posto dell'originaria facciata paleocristiana. Dalle indagini successive, condotte nello spazio retrostante l'abside attuale, emerse anche una via secondaria della Jadera romana che offrì nuovi dati sulle modalità di progettazione del duomo paleocristiano. È stato dimostrato che questa via in origine si estendeva nel luogo dell'odierna navata meridionale della cattedrale, la cui larghezza corrisponde alla larghezza della via del primo periodo romano. In tal modo si avvalorò ulteriormente la teoria già formulata in precedenza, ossia che gli elementi architettonici degli edifici del complesso episcopale paleocristiano di Zara dipendevano dalla matrice urbanistica della Jadera romana. Con la costruzione della cattedrale paleocristiana quindi si ostruì una via di comunicazione della città antica e tale

8. Il complesso della cattedrale paleocristiana a Zara rispetto al foro romano (secondo Vežić 2005)





9. Disegno della sacrestia medievale con indicazione di locazione della canaletta (secondo Vežić 2005)

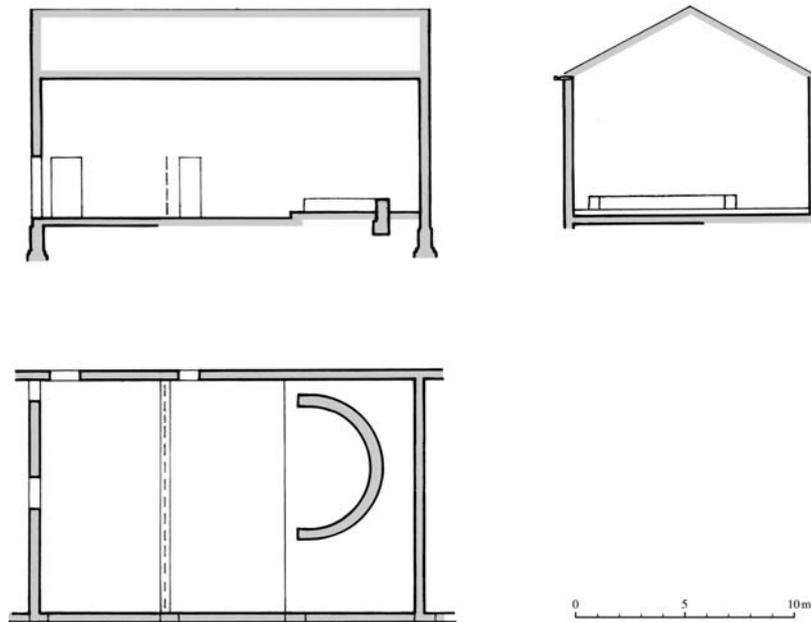
fatto depone chiaramente a favore del crescente ruolo assunto dai rappresentanti del clero nell'urbe tardo-antica cristiana. La menzionata via correva lungo il muro di fondo delle ex taverne (Fig. 8). In questo punto, quello che una volta corrispondeva alla facciata esterna delle taverne (ora parete interna del muro meridionale della cattedrale), ad un'altezza relativamente elevata di 6 metri, si è conservata una canaletta di scolo che raccoglieva l'acqua meteorica dal tetto dell'edificio (Fig. 9). La sua presenza in questo luogo, sul muro settentrionale esterno del catecumeneo, non può essere posta in relazione con quest'ultimo che andò ad appoggiarsi alla cattedrale. In altre parole i due edifici avevano un muro comune che, al contempo, li separava uno dall'altro. Di conseguenza tale muro divisorio non era più esterno e non poteva avere sulla sua superficie una canaletta di raccolta per l'acqua piovana. Tuttavia, tale elemento non può essere interpretato come grondaia originaria del muro di fondo delle taverne in quanto si tratta di una *spolia*. Tale elemento, infatti, è un cornicione decorativo dal quale venne ricavata una canaletta per la raccolta dell'acqua piovana (Fig. 10). Ciò suggerisce che si trattasse di una fase edilizia intermedia di questo spazio in cui le taverne ricevettero una nuova destinazione d'uso che precedette l'erezione del catecumeneo addossato alla cattedrale²¹. Si parla di una fase edilizia nella quale la strada dietro il muro occidentale delle taverne era ancora in funzione. Tale ipotesi è stata avvalorata dalle indagini che hanno riguardato lo strato pavimentale della sacrestia. Al di sotto del mosaico con le figure dei cervi, ad una profondità di circa 30 centimetri, furono scoperti i resti di un mosaico più antico bianco monocromo al quale, nello spazio dell'abside medievale, corrisponde il *subsellium* collocato nella parte orientale di un più antico vano rettangolare creato con la fusione di tre ex taverne. Nello spazio della sacrestia medievale, dunque, esisteva un semplice vano rettangolare adibito al culto e dotato di *subsellium* (Fig. 11) che, in una fase più tarda,



10. Cornicione decorativo nel quale venne ricavata la canaletta per la raccolta dell'acqua piovana, collocato sul suo posto originale. Visto dall'interno della sacrestia sul muro settentrionale

²¹ Per una descrizione dello sviluppo edilizio della più antica costruzione di culto cristiana nello spazio della sacrestia a Zara vedi VEŽIĆ 2005, pp. 17-22.

11. Il disegno della cattedrale primitiva (secondo Vežić 2005)



quando sul lato settentrionale venne eretta la cattedrale, fu trasformato in catecumeneo. Di questo ambiente semplice, creato collegando tre taverne, si è conservato in tutta la sua altezza il muro settentrionale sul quale correva la precedentemente menzionata grondaia per la raccolta dell'acqua piovana. Questo fu il primo edificio di culto dell'ancora esigua comunità cristiana della Jadera tardoromana. Il fatto che nonostante tutto tale comunità ottenne un luogo di culto nel pieno centro urbano, ai margini alla piazza principale, indica che ciò avvenne relativamente tardi, forse nell'arco degli ultimi decenni del IV secolo²². Tuttavia, non esistono prove archeologiche più solide che possano definire con maggiore precisione tale ambito cronologico. Il pavimento musivo del catecumeneo, con la già descritta scena di cervi (Fig. 4 e Tav. 20) che si abbeverano nel cantaros delimitata da una bordura composta da motivi vegetali, trova analogie nell'area adriatica del V secolo, ad esempio, nella fase di V secolo della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Grado.

La cattedrale paleocristiana di Zara apparentemente non ha subito modifiche strutturali significative sino alla costruzione della nuova basilica romanica nel XII secolo. Ovviamente ciò non esclude diversi interventi edilizi nel periodo dopo il V secolo che sicuramente ci sono stati, ad esempio, l'aggiunta nel periodo pre-románico di pastoforie, di cui si è conservata quella meridionale inserita in uno spazio relativamente stretto tra l'abside e il catecumeneo. Nei secoli dell'alto-medioevo è cambiato l'aspetto degli interni soprattutto con la posa di nuove installazioni liturgiche quali cibori, amboni e cancelli presbiteriali. Tuttavia, la struttura architettonica della basilica è rimasta immutata. Una descrizione di questa basilica paleocri-

²² VEŽIĆ 2005, p. 181 nel suo volume su Zara paleocristiana conclude che la trasformazione delle taberne zaratine in luogo di culto avvenne già nella prima metà del IV secolo e fa risalire l'oratorio, come anche le aule della teodoriana di Aquileia, l'oratorio di Mauro a Parenzo o la prima chiesa di Salona, all'incirca allo stesso periodo. Nel suo tentativo di porre la Jader paleocristiana in un rapporto «più equiparato» nei confronti di altri centri cristiani più importanti dell'Adriatico si legge chiaramente la tendenza ad un certo campanilismo che appesantisce fortemente la scienza. Va qui ribadito che le recenti ricerche hanno dimostrato che il cosiddetto oratorio di Mauro a Parenzo è stato creato solo alla fine del IV o addirittura all'inizio del V secolo (MATEJČIĆ 2007, p. 44). Non possono essere accolte nemmeno le conclusioni di Vežić sulla possibilità che l'oratorio di Zara fosse stato eretto proprio all'interno del nucleo urbano grazie al «clima della tolleranza interreligiosa in una città ancora pagana». Una definizione questa che non appartiene agli orizzonti tardoantichi, ma piuttosto a quelli del XXI secolo!

stiana ci viene offerta da Costantino Porfirogeneto attorno alla metà del X secolo: «Il tempio di S. Anastasia è di forma allungata (Δρομικός), simile al tempio Halcoprato (a Costantinopoli), con colonne verdi e bianche, tutto dipinto da pitture antiche (ὕλογραφίας ἀρχαίας), mentre il suo pavimento è fatto di meraviglioso mosaico»²³. È interessante osservare che l'autore paragona la cattedrale zaratina alla basilica Halcoprato di Costantinopoli, la cui descrizione nell'opera *De ceremoniis* riporta l'esistenza di gallerie sopra le navate laterali. Il duomo romanico di Zara ancor oggi presenta analoghe gallerie sopra le navate laterali ed è l'unica costruzione del genere nell'area dell'Adriatico orientale, il che attesterebbe che anche la cattedrale paleocristiana di Zara aveva le gallerie (in caso contrario il paragone con la basilica Halcoprato sarebbe insensata), motivo fondamentale per cui le mantenne nella fase costruttiva romanica.

Una fonte storica dell'inizio del IX secolo riporta un'altra testimonianza sull'antica cattedrale zaratina, ma in modo diverso. Amalarius di Metz, insigne intellettuale franco, durante il suo viaggio a Costantinopoli si trattenne per un breve periodo a Zara; nella cattedrale di S. Pietro (questa era la sua intitolazione originaria prima che le reliquie di S. Anastasia arrivassero a Zara da Costantinopoli) egli prese parte alla messa solenne in onore dei SS. Pietro e Paolo il 28 luglio e in quell'occasione discusse con l'arcivescovo e il diacono alcune questioni liturgiche²⁴. Amalarius, che descrisse le sue avventure qualche tempo dopo averle vissute, percepì il vescovo di Zara come un arcivescovo e a questo errore contribuì sicuramente il fatto che nell'813 Zara era il capoluogo della provincia bizantina di Dalmazia, ma nulla esclude che fosse stato influenzato anche dall'ambiente sfarzoso dell'antica e solenne cattedrale descritta da Porfirogeneto (decorata da mosaici e pitture, dotata di galleria sopra le navate laterali) che lo portò a sopravvalutare il vescovo zaratino. In ogni caso, agli occhi di Amalarius la cattedrale di Zara doveva apparire come una costruzione sfarzosa poiché essa impressionò persino lo scrittore bizantino che conosceva i maestosi edifici di Costantinopoli.

La caratteristica tipologica del duomo di Zara, rappresentata dalla grande abside semicircolare che supera in larghezza la navata centrale, è stata individuata in alcune costruzioni di un'ampia area. Tipologicamente analoga e altrettanto larga è l'abside indagata nell'insediamento Navalìa sull'isola di Pago. Il mosaico pavimentale riempie lo spazio compreso tra la curva dell'abside e quella dei *subsellia* proprio come nella cattedrale di Zara. Purtroppo, le altre parti della costruzione sono poco conosciute, ma dai resti di alcuni muri si evince che la navata centrale fosse più stretta rispetto all'ampiezza dell'abside²⁵. Un altro esempio si trova nella città di Arbe sull'omonima isola. La chiesa di S. Giovanni Evangelista fu ristrutturata nella seconda metà dell'XI secolo, quando il presbiterio fu dotato di deambulatorio che occupò lo spazio tra l'abside e gli ex *subsellia*. I resti della pavimentazione musiva nel deambulatorio appartengono all'edificio di V-VI secolo²⁶.

La cattedrale di Zara con la sua soluzione tipologica particolare e l'abside più larga della navata centrale indica che il suo progetto è stato creato indipendentemente dalle soluzioni adottate nei grandi centri della costa adriatica orientale. I suoi progettisti non si sono adeguati né al tipo diffuso di basilica nell'Alto-Adriatico, il cui fulcro era Aquileia, né ad altri modelli basilicali come quello di Salona, centro principale della provincia romana. Il fatto che la cattedrale zaratina avesse avuto gallerie sopra le navate testimonia la presenza di influssi orientali. Un'ulteriore conferma in tal senso è rap-

²³ Un'analisi del testo greco pertinente alla descrizione della cattedrale è stata effettuata da LONČAR 1999.

²⁴ McCORMICK 2001, p. 139; VEDRIŠ 2005.

²⁵ VEŽIĆ 2005, p. 122.

²⁶ DOMJAN 2001.

presentata dalle parole dello scrittore bizantino che la paragonò alla basilica Halcoprata di Costantinopoli. Secondo noi le peculiarità tipologiche della cattedrale zaratina depongono a favore dello sviluppo indipendente della diocesi di Zara e confermano la posizione relativamente indipendente dei suoi vescovi nella tarda antichità.

BIBLIOGRAFIA

- BERSA 1910 = J. BERSA, *Ausgrabungen auf dem Campo Colona zu Zara*, in «Jahrbuch für Altertumskunde», IV, 1910, pp. 194-219.
- BERSA 1924 = B. BERSA, *I restauri del battistero e nuove prove circa la sua origine*, in «Rivista Dalmatica», 1924, pp. 63-64.
- BIANCHI 1877 = C.F. BIANCHI, *Zara cristiana*, I, Zara 1877.
- CAMBI 2002 = N. CAMBI, *Antika*, Zagreb 2002.
- CECHELLI 1932 = C. CECHELLI, *Catalogo delle cose d'arte e antichità (Zara)*, Roma 1932.
- DOMJAN 2001 = M. DOMJAN, *Rab-grad umjetnosti*, Zagreb 2001.
- HAUSER-BULIĆ 1884 = L. HAUSER-F. BULIĆ, *San Donato in Zara*, in *Mitteilungen der Zentralkommission zur Erforschung und Erhaltung der Kunstdenkmall*, Wien 1884, pp. 3-24.
- IVEKOVIĆ 1937 = Ć.M. IVEKOVIĆ, *Krstionica kod crkve sv. Stošije u Zadru i vrijeme gradnja njezina i Crkve sv. Donata*, in «Rad JAZU» 258, 1937, pp. 1-14.
- JELIČIĆ-RADONIĆ 1993 = J. JELIČIĆ-RADONIĆ, *Mozaici konsignatorija salonitanske katedrale*, in «Diadora» 15, 1993, pp. 275-288.
- LONČAR 1999 = M. LONČAR, *On the Description of the churches of St. Anastasia and St. Donat in Zadar*, in «Hortus artium medievalium» 5, 1999, pp. 235-243.
- MATEJČIĆ 2007 = I. MATEJČIĆ, *Gradevni razvoj katedrale u Poreču* (manoscritto di tesi di dottorato), Zagreb 2007.
- MCCORMICK 2001 = M. MCCORMICK, *Origins of the European Economy*, Cambridge 2001.
- PETRICIOLI 1972 = I. PETRICIOLI, *I più antichi edifici cristiani a Zadar (Zara)*, in «AVes» 23, 1972, pp. 332-342.
- PETRICIOLI 1980 = I. PETRICIOLI, *Izoliranje crkve Sv. Donata u Zadru 1930-1931*, in «Diadora» 9, 1980, pp. 493-500.
- PETRICIOLI 1984 = I. PETRICIOLI, *Contribution à la recherche de la plus ancienne phase de construction de la cathédrale de Zadar*, in «VjesDal» (Disputationes Salonitanae II) 77, 1984, pp. 243-255.
- PETRICIOLI 1991 = I. PETRICIOLI, *Pavimenti musivi paleocristiani della cattedrale di Zara*, in «AttiMemIstria» 39, 1991, pp. 7-16.
- SUIĆ 1972 = M. SUIĆ, *Izvjestaj o istra živanjima foruma u Zadru*, Ljetopis JAZU, 55, Zagreb 1949.
- SUIĆ 1981 = M. SUIĆ, *Zadar u starom vijeku*, Zadar 1981.
- TAPPO 2000 = O. TAPPO, *...Vennero dal Cielo*, Trieste 2000.
- VALENTI 1932 = R. VALENTI, *Il Foro romano ed il tempio di S. Donato*, Littorio dalmato, 5, 1932.
- VEDRIŠ 2005 = T. VEDRIŠ, *Još jedan franački teolog u Dalmaciji: Amalarije iz Metza i njegovo putovanje u Carigrad 813. godine*, in «Historijski zbornik» LVIII, 2005, pp. 1-27.
- VEŽIĆ 1990 = P. VEŽIĆ, *Rezultati istraživanja u prostoru sakristije do katedrale u Zadru*, in «Diadora» 12, 1990, pp. 301-326.
- VEŽIĆ 1992/1993 = P. VEŽIĆ, *Zdenac krstionice u Zadru*, «Peristil» XXXV/XXXVI, 1992/1993, pp. 17-24.
- VEŽIĆ 2005 = P. VEŽIĆ, *Zadar na pragu kršćanstva*, Zadar 2005.